

**Marco Di Branco, *Alessandro Magno. Eroe arabo nel Medioevo*, Salerno Editrice, 2011, pp. 150, € 12,00, ISBN 9788884027115**

*Franca Bacco, Università degli Studi di Padova*

L'opera di Marco Di Branco è la descrizione di un itinerario intellettuale nella tradizione medievale alla ricerca dell'immagine islamica di Alessandro Magno, la cui leggenda si è propagata in tutto il mondo. Alla creazione del suo mito ha contribuito Callistene, il nipote di Aristotele, a cui è stata attribuita l'opera *Romanzo di Alessandro*, di cui furono prodotte versioni in mediopersiano, siriano, armeno, etiopico, copto ed ebraico, ma il mito di Alessandro Magno si è diffuso nel mondo orientale grazie soprattutto alla letteratura araba e persiana. Interessante osservare che il lavoro di Di Branco, strutturato in nove capitoli e un'appendice, ha il pregio di catturare l'attenzione del lettore, introducendolo nel contesto storico orientale in cui si è propagata la leggenda di Alessandro, attraverso l'analisi delle opere degli storici arabi.

Nel primo capitolo viene contrapposta l'immagine positiva di Alessandro, che emerge nella tradizione bizantina e siriana, a quella radicalmente negativa della tradizione sasanide: a Bisanzio, Alessandro assume le fattezze del "buon re"; a oriente di Bisanzio, nella tradizione mazdea dell'epoca sasanide, il Macedone assume, invece, tratti addirittura demoniaci; al contrario, nell'ambito siriano, il conquistatore della Persia rappresenta un modello e una speranza di liberazione dal giogo dei Sasanidi. In questo *milieu* cristiano sono state compilate sei opere principali riguardanti la figura di Alessandro: la rielaborazione del *Romanzo* dello Pseudo-Callistene; la cosiddetta *Leggenda siriana*, una breve appendice annessa al manoscritto del *Romanzo*, composta intorno al 630 d.C.; la raccolta di "lamenti di filosofi" sulla tomba del Macedone; un *Poema di Alessandro* erroneamente attribuito a Giacomo di Sarūg; un poema apocalittico attribuito a Ephrem il Siro, e infine la cosiddetta *Apocalissi* dello Pseudo-Methodio (pp.13-14). Nel *Romanzo* siriano, Alessandro diviene l'esempio classico dell'imperatore cristiano, nei lamenti dei filosofi sulla tomba di Alessandro emerge una sua immagine cristianizzata, mentre nel poema apocalittico e nell'*Apocalissi* dello Pseudo-Methodio, Alessandro diviene il distruttore dell'impero arabo nascente e il

liberatore dei luoghi santi dall'egemonia islamica. Da un'accurata analisi di queste opere, Di Branco mette in luce come la figura di Alessandro sia stata utilizzata in chiave politico-religiosa, "e che tali testi possono essere interpretati come una sorta di risposta cristiana, sotto il segno di Alessandro, al diffondersi nelle regioni mediorientali di saghe sudarabiche che hanno al centro la misteriosa figura di un eroe 'Bicorne', *Dū' l-Qarnayn*, le cui gesta trovano spazio anche nel Corano" (p.18). A questa immagine positiva se ne contrappone un'altra negativa nel mondo sasanide, che "credè invece una vera e propria 'leggenda nera' del Macedone" (p.18).

Nel secondo capitolo, Di Branco fornisce un importante e dettagliato *excursus* sulle fonti arabe medievali che hanno trattato la storia greca precedente l'avvento di Alessandro Magno, da cui emergono ammirazione per la cultura ellenica classica e interesse per la questione delle origini dei Greci. Al riguardo, il primo storico musulmano in grado di distinguere *al-Yunaniyyun* (i Greci) da *al-Rum* (i Romani) è Ya'qūbi che fa derivare l'aggettivo *yūnāni* dal nome dello Yūnān menzionato nel *Genesi*, dove si facevano discendere i Greci dal biblico Yafet, figlio di Noè. Per Ya'qūbi come anche per lo storiografo islamico Mas'ūdi il capostipite dei Greci, Yūnān, sarebbe un fratello di Qaḥṭān, il mitico capostipite di tutte le popolazioni dell'Arabia meridionale (p.30). È stato il filosofo al-Kindī ad aver riscoperto le tradizioni antiche riguardo a questa genealogia, per presentare le scienze degli antichi Greci come arabe, rientrate poi alla corte abbaside grazie al "movimento di traduzione" (p.31).

Inoltre Di Branco si propone di mettere in rilievo come la gran parte del materiale greco tradotto in età umayyade, comprese le lettere di Aristotele ad Alessandro su temi politici e tradotte da Sālīm Abū'l-'Alā, segretario del califfo umayyade Hiṣām ibn 'Abd al-Malik, avesse lo scopo di "fornire ai califfi di Damasco, sovrani di un nuovo grande impero universale, uno *speculum principis* cui uniformarsi" (p.40).

Nell'opera storica *Racconti dettagliati (al-aḥbār al-ṭiwāl)* di Dīnawarī, studioso arabo di origini iraniche, affiorano diversi elementi indipendenti dal *Romanzo* dello Pseudo-Callistene, da cui l'autore ha attinto le sue informazioni: la crudeltà del Macedone, la sua ascendenza persiana e la trasfigurazione in pio ḥaḡḡī, purificatore del santuario di Mecca (p.47).

Un punto di notevole interesse che emerge dall'analisi di *Racconti dettagliati* è il racconto riguardante un'inesistente campagna yemenita di Alessandro e la sottomissione del monarca *ḥimyarita*, Tubba'al-Aqran. Nell'accostare i due personaggi, osserva Di Branco, Dīnawarī avrebbe fatto riferimento a due testi dedicati alle antiche tradizioni dello Yemen attribuiti a Ibn Hiṣām e al-Ġurhūmi. In queste opere si racconta di un re, chiamato appunto Tubba'al-Aqran, impegnato in campagne militari nella terra dei *Rūm* e alla ricerca dell'"acqua della vita". Sia Ibn Hiṣām che al-Ġurhūmi concordano nell'affermare che questo monarca sarebbe stato soprannominato *Dū'l-Qarnayn*, il misterioso "Bicorne" menzionato nel Corano, mentre Dīnawarī e altri commentatori coranici lo identificano con Alessandro (pp.51-52).

Il contributo più interessante dell'opera di Di Branco risiede appunto, a mio avviso, nell'analisi di una nuova immagine di Alessandro Magno, che si riconnette alla misteriosa figura di *Dū'l-Qarnayn*, il "Bicorne", presente nei versetti 83-102 della sura XVIII del Corano, "Sura della Caverna".

L'esegesi di questi versetti della maggior parte dei commentatori del testo coranico identifica *Dū'l-Qarnayn* con il conquistatore macedone che, come riportato nei versetti coranici (85-89-92), seguì una via "fino al luogo dove il sole tramonta", un'altra "fino al luogo dove sorge il sole", e un'altra ancora fino alle "Due barriere", dove costruì una muraglia contro Gog e Magog (p.62).

Di Branco, partendo da questa interpretazione "che ha in qualche modo condizionato anche molti studiosi occidentali contemporanei" (p.62), nota l'illiceità di identificare Alessandro con *Dū'l-Qarnayn* coranico e concorda con il punto di vista di Brannon M. Wheeler che ha evidenziato "come gli studiosi occidentali, nell'affrontare il testo coranico, abbiano la tendenza a confondere quanto esplicitamente formulato nel Corano con le interpretazioni dei commentari" (p.67). A tal proposito Di Branco passa in rassegna alcune posizioni di commentatori del Corano che andrebbero a identificare *Dū'l-Qarnayn* con Alessandro, ad esempio quella del grande storico e teologo Tabarī. L'incertezza sull'identità di *Dū'l-Qarnayn*, comunque, risale molto indietro nel tempo e di questa misteriosa figura esistevano differenti identificazioni: dal laḥmīde al-Munḍir al-Akbar III b. Mā'al-Samā' a tre sovrani *ḥimyarīti*, tra cui Tubba'al-Aqran. Di Branco sostiene come gli studiosi moderni,

a differenza di quelli medievali, hanno individuato riferimenti alla leggenda di Alessandro anche nei versetti coranici che precedono immediatamente quelli di *Dū'l-Qarnayn* (p.65). Sull'interpretazione di questi versetti (60-65 della sura XVIII), in cui è riportato il racconto di Mosè, protagonista dell'episodio del pesce essiccato che "prese la sua via" nel mare, Di Branco mette a confronto le teorie di Arent J. Wensinck e di Brannon M. Wheeler. Secondo la teoria del primo studioso, il tema del pesce essiccato che torna a vivere quando è immerso nella fonte dell'"acqua di vita" dipenderebbe da elementi del *Romanzo di Alessandro* e da altri dell'epica di Gilgamesh trasmessi al Corano attraverso la cosiddetta *Leggenda di Rabbi Joshua ben Levi e Elijah*. Brannon M. Wheeler, invece, ribalta la teoria di Wensinck, sottolineando i malintesi che derivano dall'attribuire al Corano quanto è stato interpretato nei commentari coranici. Infatti nella sura XVIII è Mosè e non Alessandro/*Dū'l-Qarnayn* il protagonista dell'episodio del pesce che riprende la vita. Di conseguenza appare evidente che la tradizione riportata nella sura XVIII non è necessariamente derivata dalle storie di Alessandro, al contrario, da un'analisi più accurata dei commentari coranici più antichi, emerge che alcuni elementi delle versioni islamiche delle storie di Alessandro dipendono dal Corano e che l'attribuzione ad Alessandro dell'appellativo di *Dū'l-Qarnayn* ha origine proprio in tali commentari (pp.67-68). Al riguardo lo sguardo di Di Branco si allarga, presentando una nuova eventualità: sia la leggenda siriana, sia i due poemi falsamente attribuiti a Giacomo di Sarūğ e a Ephrem il Siro, sia l'*Apocalissi* dello Pseudo-Methodio rifondano nella leggenda di Alessandro elementi pertinenti a un racconto tradizionale diffuso in una vasta area del mondo semitico. È ipotizzabile che gli autori di queste opere, allo scopo di fabbricare un'immagine pia e religiosa del sovrano macedone, abbiano attinto a un'antica saga araba che narrava di un re coraggioso quanto Alessandro, ma ben più pio e religioso di lui (pp.70-71). La leggenda del grande sovrano sudarabico, costruttore della muraglia contro Gog e Magog, raggiunse il *milieu* cristiano di lingua siriana attraverso i poeti arabi itineranti che frequentavano la corte dei Ġassānīdi, a sud di Damasco e quella dei Laḥmīdi, nell'odierno Iraq. Pertanto sembra plausibile, secondo Di Branco, che l'epopea araba di *Dū'l-Qarnayn*, una volta trasmessa ai cristiani d'Oriente, sia stata integrata poi nella *Leggenda siriana* e nel *Poema* (p.71), e che questa integrazione fra l'eroe macedone e

l'eroe sudarabico ha condizionato gli stessi intellettuali musulmani dei secoli successivi. Infatti le fonti a cui ha attinto lo storiografo Mas'ūdī nella sezione dedicata al Macedone, all'interno della sua opera *Prati d'oro e le miniere di gemme*, si basano sulle tradizioni siriane e arabo-islamiche. A tal proposito Di Branco riporta un racconto presente in questa opera, ossia la fondazione di Alessandria. Sul sito dove sarebbe sorta Alessandria, un'iscrizione informa Alessandro che il mitico re Šaddād b. 'Ād b. Šaddād b. 'Ād, costruttore della città di Iram, avrebbe desiderato fondare in quel luogo un'altra città simile alla sua, ma di non aver avuto il tempo per farlo. Alessandro dà ordine di iniziare i lavori di fondazione, tuttavia la città sembra nascere sotto una cattiva stella: un corvo impedisce ad Alessandro di scegliere il momento più favorevole per gettare le fondamenta della città (p.83). Di Branco, opportunamente, aggiunge come "l'implicito parallelismo tracciato da Mas'ūdī fra 'Iram dalle alte colonne', sommersa dal divino cataclisma [...], e la città di Alessandro è già in sé un evidente marchio negativo impresso sulla nuova fondazione" (p.85). Questo marchio negativo, simbolo della caducità delle imprese umane, sostituisce i buoni auspici descritti nel *Romanzo dello Pseudo-Callistene*.

L'ultimo capitolo, infine, è dedicato alla ricerca della tomba di Alessandro nelle fonti arabe. È ipotizzabile che il monumento funebre sia stato collocato ad Alessandria nell'arco di tempo fra il regno di Tolomeo I e quello del suo successore. Se dall'inizio del III secolo d.C. "le fonti greco-romane [...] cessano di occuparsi dell'ultima dimora del fondatore della città" (p.94), dopo seicento anni saranno gli autori musulmani, *in primis* Ṭabarī e Mas'ūdī, a vivificarne la memoria. Il volume è completato da un'interessante appendice che riporta alcuni passi significativi delle opere menzionate nel testo, da un accurato apparato bibliografico di studi e di fonti arabe, siriane e persiane, infine da un indice analitico che favorisce i rimandi interni.